

l'Obiettivo etico

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale etico di Sicilia fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Il patriottismo ucraino

Zelensky non è un incauto, ma l'espressione del carattere del suo popolo

di Ignazio Maiorana

Gli ucraini la resistenza ce l'hanno nel sangue, nella loro cultura, nella loro natura. Fino alla morte fisica, perché sarebbe morte anche cadere in mano a Putin. Zelensky non è l'incauto che avevo definito nello scorso numero de l'Obiettivo, è il presidente-comunicatore che ha dinanzi a sé una sola strada: la ribellione alla Russia. Nel caso in cui lui venisse depresso o ucciso, ci sarà il popolo a ribellarsi, fino all'ultimo cittadino, per difendere la propria terra e la propria libertà. A rivendicare il diritto di Stato sovrano sono 40 milioni di abitanti che Vladi-



mir Putin vorrebbe sottomettere. Ad essi si aggiungono i milioni di russi che si sono stancati della dittatura. Saranno loro stessi, prima o poi, a mettere fuori gioco un carnefice così ricco e potente da poter reprimere il dissenso dei suoi stessi generali e ministri, arrestando anche giornalisti e dissidenti, oltre a migliaia di cittadini manifestanti. Intanto muoiono sotto le armi dei fratelli oggi appartenenti a due diversi Stati, costretti dallo "zar" a farsi la guerra. La libertà pagata col sangue (la Storia del Pianeta ne è piena) non servirà soltanto all'Ucraina; il suo esempio sarà da monito in quei Paesi del mondo dove l'anelito di indipendenza viene soppresso con la forza, col genocidio. Per difendere nobili e legittime ragioni vengono, purtroppo, usate anche le armi. Sarebbe meglio usare la buona parola e il dialogo, la condivisione del bene e anche la musica (non il fracasso delle bombe). Ma la bestialità umana non ha limiti.

Il desiderio di conquista di certe nazioni è più forte della ragionevolezza e del rispetto umano. Anzi, il senso dell'umanità è l'ultimo a entrare in gioco quando prevalgono interessi economici. I facoltosi imprenditori russi sono disturbati da questa guerra e anche infastiditi



**Lettrici e lettori,
il vostro sostegno aiuta
il nostro impegno.
Abbonamento
annuale € 20**

l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com tel. 340 4771387

Bonifico all'Associazione *Obiettivo Sicilia*
IBAN: IT37W0200843220000104788894

Con **PayPal** versamento a obiettivosicilia@gmail.com

Valori Una C e tre D per la sana politica

Cura del Dovere, del Diritto e della Dignità

di Ignazio Maiorana



Volgendomi in giro non percepisco il grande uso di quella parola magica che è la “cura”. A 360 gradi noto una certa deficienza di cura che rende la società più arrancante nei servizi e nei valori umani. Eppure quanto sarebbe bello aver cura della cultura, dell’ambiente, del senso civico, delle relazioni umane, del lavoro e anche di sé stessi!

La Politica, un tempo caratterizzata da diverse ideologie, oggi si rivela poco credibile, trascurata nella sua essenza valoriale. Sembra non abbia trovato la vera chiave e la giusta strada del benessere. Esistono degli elementi indispensabili per un reale miglioramento di una comunità. Ne vorrei selezionare soltanto tre, memorizzabili anche mediante l’uguale lettera iniziale della parola che li definisce: **Dovere, Diritto, Dignità**. Vorrei ricordare a me stesso il loro significato.

Dovere: questo *sentire morale* lo riconosciamo nella logica comportamentale che attiva i principi fondamentali di una sana conduzione dei rapporti con i nostri simili e delle azioni in loro favore.

Diritto: il rispetto di questa prerogativa dell’essere umano va rivendicato ed esercitato per sé, ma senza danneggiare gli altri, semmai in maniera che possano fruirne. Più lo si attua, il dovere, più lo si riconosce, più darà forza e beneficio.

Dignità: secondo il vocabolario Treccani, è la condizione di nobiltà morale in cui la persona è posta dal suo grado, dalle sue intrinseche qualità, dalla sua stessa natura umana, e il rispetto che per tale condizione le è dovuto e che essa deve a sé stessa.

Se le tre sopra citate nobili parole venissero messe in campo da ciascuno di noi, con **cura** e **costanza** nei diversi settori della propria vita, si arriverebbe a risultati molto interessanti, cioè alla realizzazione di uno stato di serenità e di benessere materiale e spirituale.

Utopia? No. Solo chiarezza di intenti da ricordare e affermare nella vita sociale e in quella privata. Una simile idea applicata in politica, al di fuori degli interessi personali o lobbistici, rinforzata dall’uguaglianza di specie e di genere, eliminerebbe divisioni e contrasti e darebbe luogo alla conseguenziale, naturale, autentica democrazia per la crescita culturale e umana di una comunità. Con semplicità e linearità.

Il patriottismo ← ucraino

dagli ucraini che resistono a Putin. Insofferenti anche quei benestanti europei che ignorano i valori umani, animati dall’egoismo più sfegatato, motivati soprattutto dagli affari in combutta con certi politici e certe banche.

La forza degli ucraini (che ha sorpreso la Russia) è innanzitutto emotiva: quella di reagire, persino con l’arte in piazza, al pachiderma che li vuole calpestare. La loro forza non sta soltanto sulle braccia degli uomini che scavano trincee e barricate per difendersi dall’invasione, ma anche nella capacità organizzativa e logistica delle donne che non esitano a imbracciare il fucile per difendere la propria terra. Moltissime mamme coi loro bambini e tanti anziani sono andati via dall’Ucraina perché senza tetto e senza più cibo né acqua. Molte persone stanno fuggendo dalla stessa Russia verso Paesi di pace, prima che sia troppo tardi. In tutto, milioni di individui sono in movimento e ridisegnano gli equilibri sociali ed economici di interi Continenti. Questo l’Italia lo sa già, lo sperimenta col suo quotidiano senso dell’accoglienza. E non sono pochi – secondo fonti attendibili – i volontari europei partiti per l’Ucraina per darle una mano. Inoltre è consistente, in tante grandi città, il numero dei manifestanti in solidarietà di una Nazione invasa perché occidentale e non più russa.

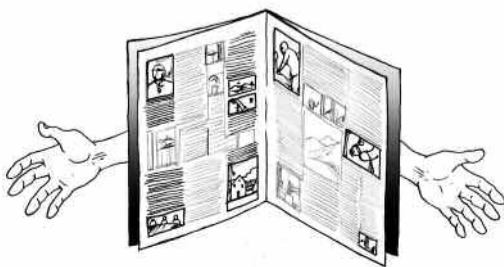
Gli ucraini sanno che è arduo trattare con Putin e arrendersi a lui, ma sono aperti al dialogo. Di contro, l’oppressore si fa pregare da tutto il mondo per una tregua. Le condizioni che propone sono imperative e, intanto, fa piovere bombe e missili dove gli capita, persino su ospedali e scuole, senza risparmiare qualche faticoso corridoio umanitario.

La verità cammina sulle sue gambe, storte o dritte che siano. La verità può rallentare il suo passo e può correre. La verità verrà fuori, se lo si vuole, resisterà persino dinanzi al massacro.

I. M.

Scrivete!

L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE



Non è solo militare la guerra in Ucraina

**C'è anche l'anima russa che si ribella
contro l'Occidente**

di Angelo Forgia

Quando si parla della guerra in Ucraina si affrontano i temi militari, economici, geopolitici. Oltre alla realtà che appare – gli eserciti, le armi, le dichiarazioni, gli interessi in campo, dall'agricoltura alle ricchezze minerarie di questo Paese – c'è una realtà che sfugge, soprattutto nel mondo occidentale, dove tutto è scontato, predeterminato, organizzato, telematizzato. Per provare ad andare al di là di ciò che ci fanno vedere – con riferimento all'informazione occidentale, sempre più distorta, dispersiva, rozza e spesso anche incolta – bisognerebbe provare a riflettere sulla grande spiritualità russa che la lunga stagione comunista non ha scalfito.

Con la fine dell'impero sovietico la spiritualità russa, mai sopita, sta piano piano riemergendo. E non può che scontrarsi con il materialismo occidentale. L'Europa, a partire dagli anni successivi alla seconda guerra mondiale, ha subito un cambiamento radicale. Si è imposto il modello capitalistico che, a partire dai primi anni '80, con il cosiddetto "Edonismo reaganiano", ha segnato l'affermazione del modello liberista che, piano piano, si è trasformato in globalista. Qualche Paese europeo ha attenuato tale modello con il 'filtro' socialdemocratico: come ad esempio la Svezia. Per il resto il globalismo economico è ormai la regola. L'Islam si scontra contro questo modello: non a caso è stato demonizzato.

Anche la grande cultura russa si scontra con questo modello. Da qui la necessità, per l'Occidente, di demonizzare la Russia che si rifiuta di adottare il modello globalista. La Cina sta 'usando' il modello globalista. Lo usa perché ci deve convivere. Ma tutti sappiamo che, prima o poi, Cina e Occidente si scontreranno. La Russia, invece, fa storia a sé. Ci sono capitalisti russi che girano il mondo. E magari si integrano. O così sembrerebbe. Ma l'anima russa, la grande letteratura russa, la grande spiritualità russa rifiuta il modello globalista.

Il più grande filosofo della Russia di oggi è Aleksandr Dugin. È interessante leggere

qualche passo del suo pensiero in riferimento all'attuale guerra in Ucraina. La 'lettura' che Dugin dà dello scontro in atto non è geopolitica: o, quanto meno, non è geopolitica nel senso occidentale del termine. Perché anche la grande anima russa ha una propria 'geopolitica', che però è molto diversa dalla geopolitica occidentale. Nella geopolitica russa non c'è materialismo, non c'è il mercato, non c'è il senso passeggero della vita: c'è un respiro profondo, che va al di là del 'qui ed ora'. "Scollegare la Russia dall'Occidente è qualcosa di fondamentale – scrive Dugin –. La Russia sta uscendo dalla schiavitù in una nuova distesa strategica dell'essere. La tecnologia non è neutrale. Il mercato non è il territorio della libera impresa e della concorrenza leale. È un mito. Il mercato e la tecnologia hanno un padrone ben preciso e se non gli piace qualcosa, può cambiare le regole in qualsiasi momento, perché le ha inventate e imposte. La tecnologia, per sua natura, porta il veleno del materialismo, dello sfruttamento, della violenza e, in definitiva, del vizio; sostituisce l'essere, la realtà, il lavoro, la vita, il sentimento, la moralità, l'amore". Pensiamo per un momento ai ragazzi che sulle moto, nelle nostre città, corrono come i matti per consegnare panini e bibite: devono correre, perché più panini e bibite consegneranno, più guadagneranno. Debbono portare i panini e le bibite alle persone piantate in casa davanti alla televisione che guardano 'Grandi Fratelli', le 'Poste per te', i dibattiti televisivi dove le liti e le tesi preconette sostituiscono ragione e verità. I più 'informati' ascoltano i Tg con i Teatri dell'Ucraina bombardati e i morti che il giorno dopo non sono più morti e non sono più stragi. E se proprio sono 'colti' leggono i giornali degli editori che producono armi... Ebbene, tutto questo nella Russia non c'è. Si dice che la Russia, fino a prima della Rivoluzione di Ottobre, era europea. Tutto vero. Ma l'Europa di allora non era l'Europa americanizzata di oggi. L'anima russa non ha nulla a che vedere con l'Europa globalizzata di



oggi. "La tecnologia è alienazione – scrive Dugin – e non potrà che portare, prima o poi, alla sostituzione del reale con il virtuale, ad un mondo di totale disinformazione, simulacri, illusioni elettroniche e impatto diretto sulla coscienza delle persone. La tecnologia è il nemico assoluto dell'uomo, ora più che mai ne siamo convinti. Non esiste la tecnologia di un solo uomo, tutto nel mondo ha un padrone". Come potete notare, il filosofo russo riconosce che una parte del globalismo occidentale è penetrato in Russia. Ma a differenza dell'Italia, che è finita nel globalismo dell'Unione europea privata della cultura politica socialista distrutta da Tangentopoli, l'anima russa ha conservato gli 'anticorpi' per opporsi alla mercificazione della vita. "È impossibile abbandonare completamente la tecnologia e le reti – ammette il filosofo, che vive nel nostro tempo – perché ci troveremmo indifesi di fronte a un nemico insidioso e folle. Ma il Paese (si riferisce ovviamente alla Russia) ha bisogno di una tecnica propria, di una rete russa, di un metodo russo. La nostra tecnica non deve alienare e uccidere, ma animare e trasformare; deve contenere deliberatamente qualcosa di spirituale, qualcosa di profondamente russo. La Russia sta affrontando prove molto gravi e con ogni ora dell'operazione militare speciale in Ucraina, la posta in gioco nella guerra con il mondo moderno, con l'Occidente e la sua oligarchia globale, aumenta rapidamente. Per vincere, la modalità esistenziale deve essere nettamente spostata. Abbiamo bisogno di strutture diverse, meccanismi diversi e personalità diverse, un risveglio completo e profondo dell'essenza stessa del nostro popolo. È a questa battaglia finale con il male mondiale che abbiamo percorso i secoli della nostra difficile e bella storia".

Il mio cartello è NO WAR

di Massimo Arpaia

La verità è che non soltanto Draghi, ma tutti i suoi cloni europei hanno sbagliato a mandare armi in Ucraina, quindi Draghi come tutti i suoi cloni sono sbagliati. “Persone” come lui e gli altri non dovrebbero proprio esistere ma, non siamo noi a decidere chi abbia il diritto di esistere o meno, perché siamo noi a mandarli al potere con scelte scellerate che affondano le radici decenni orsono. Siamo ammalati dalla figura dell’uomo forte, senza il quale non riusciamo neppure a respirare, poiché ci fa stare bene il pensiero che egli ci sia come un padre amoroso, che ci coccola nella nostra sfera di comfort. Eppure la storia e i miti sono pieni di aneddoti simili, basti pensare ad Omero nell’Iliade tremila anni fa, ci vediamo tutti con la faccia come i troiani, quando non diedero ascolto a Cassandra e fecero varcare le mura al cavallo! Indietro non si torna, non si può riavvolgere la storia come la pellicola di un film, è questo il principio di ineluttabilità. Al punto in cui siamo, non si può proprio aver più fiducia nell’uomo, si può solo pregare il Signore, di non aver paura di morire, tanto prima o poi, ci tocca farlo, in qualche modo...!

Il duello fra Occidente e Russia rischia di diventare uno scontro di civiltà

di Filippo Arpaia

Draghi ha sbagliato, non doveva inviare armi a Zalesky, il parlamento ha innescato un furore diseducativo collettivo, dovevamo negoziare, invece ha appena deciso l’aumento delle spese militari. Il mondo è eccitato dalla guerra, il guerrafondaio Biden dice a Putin: “Criminale assassino”. Come è evidente non ci sono premesse per negoziare ma si semina soltanto gelosia e odio per una logica da 3° guerra mondiale. Succede quando chi ci governa non ha soluzioni per i problemi reali di un vivere civile e di pace. Secondo Putin, l’Occidente è malato e ci vuole pulizia. 20 mila combattenti volontari occidentali stanno andando in Ucraina. Per resistere all’invasione russa e difendere il proprio Paese bambini e ragazzi ucraini imbracciano già il kalashnikov e odieranno per tutta la vita. In questo quarto venerdì dall’inizio dei bombardamenti sembra prevalere la logica della guerra, la sua violenza, la sua menzogna, la sua “potenza seduttiva”. Le speranze per un “cessate il fuoco” sono ridotte al minimo. Alla trattativa non crede più nessuno: ogni ora che passa sembra portare verso uno scontro finale e ad un allargamento del conflitto se non al mondo, almeno a tutta l’Europa. 19 marzo 2022

L’analisi

L’Europa ha armato Putin. La Russia usa i blindati italiani per l’invasione. Armamenti da Francia, Germania e altri 8 Paesi Ue. Ecco il paradosso della guerra

Osservatorio

È stata l’Europa ad armare Putin. E lo ha fatto nonostante dall’agosto 2014, dopo l’annessione della Crimea, gli allora 28 Paesi Ue si erano messi d’accordo per un embargo totale di export di armi alla Russia. Ma il commercio è continuato. Perché l’embargo prevedeva una deroga: erano fatti salvi i contratti precedenti e persino le trattative precedenti all’agosto 2014.

Lo dimostra **Investigate Europe** (<https://www.investigate-europe.eu/it/2022/stati-ue-hanno-venduto-armi-alla-russia/>), consorzio internazionale qualificato di giornalisti investigativi.

“Fino a poco tempo fa, Vladimir Putin e il suo esercito erano ancora buoni clienti dell’industria europea degli armamenti. Infatti un terzo degli Stati membri dell’Unione europea ha esportato armi nella Federazione Russa, secondo i dati del gruppo di lavoro ufficiale del Consiglio sulle esportazioni di armi convenzionali (COARM), analizzati da Investigate Europe”.

Armi da 10 Stati Ue

“Questi dati di tutti i registri ufficiali delle esportazioni di armi dell’UE-27 mostrano che tra il 2015 e il 2020, almeno 10 Stati membri dell’UE hanno esportato un totale di 346 milioni di euro di armi in Russia. Francia, Germania, Italia, Austria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Croazia, Finlandia, Slovacchia e Spagna – in misura diversa – hanno venduto “equipaggiamento militare” alla Russia. La nostra indagine mostra che l’espressione “equipaggiamento militare” è ampia e può includere missili, bombe, siluri, pistole e razzi, veicoli terrestri e navi” scrive *Investigate Europe*.

152 milioni di attrezzature militari dalla Francia

“La Francia ha venduto alla Russia attrezzature militari per un valore di 152 milioni di euro. E la pone molto più avanti dei suoi vicini, esportando il 44% delle armi europee in Russia. Nel 2015 la Francia ha dato la sua autorizzazione all’esportazione di attrezzature militari”.

121 milioni di forniture dalla Germania

Secondo le informazioni raccolte da Investigate Europe, la Germania ha esportato attrezzature militari per un valore di 121,8 milioni di euro in Russia. “Questo rappresenta il 35% di tutte le esportazioni di armi dell’UE verso la Russia. Consisteva principalmente di navi rompighiaccio, ma includeva anche fucili e veicoli di “protezione speciale” che venivano inviati in Russia. Il governo tedesco non ha risposto alle domande al riguardo”. La fornitura italiana invece è diversa, e consiste prevalentemente in autoveicoli da guerra. Lo racconta Christian Schubert, corrispondente da Roma per il Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Iveco per la Russia

“Erano vietati solo i nuovi affari. Ad esempio, oggi sui social network come Twitter è possibile vedere un certo numero di veicoli militari russi presenti in Ucraina di fabbricazione italiana. Provengono dal produttore Iveco, che ha recentemente scorporato la sua attività di camion e difesa dalle attrezzature per l’edilizia e l’agricoltura. Per diversi anni Iveco è stata fornitore russo di un veicolo militare corazzato multiruolo, l’Iveco LMV (Light Multirole Vehicle). Il veicolo, che è ora alla sua quarta generazione, può essere armato e trasportare una manciata di soldati in modo rapido e sicuro per

Amara ironia di una contadina

Ci hanno detto prima che producevamo troppo grano, poi troppo burro, troppo latte. Poi che bisognava “diversificare” la produzione, cioè tornare a coltivare due ettari di olivi, tre di vigna, trenta di erba medica e trenta di grano, i maiali Cinti e *du’ ciuchi* Amiadini in via d’estinzione che ti davano anche il contributo ma solo se eri donna, sotto i quarant’anni e nata in un giorno dispari. Ah, poi se aprivi una nuova partita IVA a nome di tua figlia, giovane imprenditrice agricola, donna e nata in un giorno pari, prendevi anche quello per ristrutturare il podere e aprire l’agriturismo. Dunque dell’azienda del nonno ne hai fatte quattro, tutte bio, tutte diversificate. Tutte con la carciofaia, le pecore, i maiali Cinta senese e tre ciuchi Amiadini per uno. Quattro codici di stalla differenti, un solo detentore, il nonno, di 96 anni. Quattro contabilità, quattro domande PSR, quattro assistenze tecniche, e... quattro tessere sindacali, tutte con delega all’INPS.

L’agriturismo, rigorosamente senza piscina perché deturpa il paesaggio. Ma ci sono i contributi per le piscine! “Niente piscine, so’ brutte, e zitti”. Allora il viale di cipressi? “No, il viale di cipressi no, rende il territorio stereotipato”.

Poi arriva coso e dice: «Eh no! Così non va bene perché le aziende agricole italiane sono troppo frammentate! Serve aggregazione!». Allora le tue quattro aziende agricole, con le cinque del vicino, di cui una che produce anche 17 barattoli all’anno di pesche antiche biodinamiche sciropate e le altre tre fattorie che nel frattempo sono diventate dodici si riuniscono in una OP, l’organizzazione di produttori con una sua partita IVA. Non una OP! Tante OP, una per ogni prodotto, una per i carciofi, una per le pesche antiche e così via.

Ora con la OP puoi fare il Pif, il progetto integrato di filiera e anche tu che hai presentato mille domande ma non hai mai preso un contributo, puoi riprovare e stavolta ce la fai a comprare sto c... di trattore, pagarlo il doppio ma prenderci sopra il 30% di contributo del PSR. Ma l’azienda è intestata a tua moglie che ha superato i quarant’anni e a forza di domande è scappata con l’agronomo.

Nel frattempo l’energia è diventata una produzione agricola (la lana no, non è un prodotto agricolo e non lo sarà mai!) e se fai un bell’impianto prendi tanti bei soldini per vent’anni. No, il fotovoltaico no, anche quello rovina il paesaggio. Ma sul tetto? No, neanche sul tetto, meglio l’eternit!

Allora, nel frattempo è morto il nonno, la figlia è entrata al lavoro in Coldiretti. Con la tua nuova giovane moglie dell’Europa dell’est (perché un’italiana col cavolo che ce la porti a vivere nel podere!), alla quale hai già affittato una parte dell’azienda con una nuova partita IVA, nuova tessera Coldiretti, anzi due, una anche della CIA, hai diversificato, fai i contratti di filiera come ti hanno raccomandato e alla fine hai fatto anche un piccolo impianto fotovoltaico (senza contributo) e un bell’allevamento intensivo (così occhio che non vede, cuore non duole). A quel punto arriva Putin, invade l’Ucraina, i prezzi salgono alle stelle. Mancano cereali, il mais, e gli allevamenti rischiano di rimanere a secco.

Che ti ventilano? Devi tornare agli anni ‘70 alle mono produzioni specifiche, seminare i terreni a riposo (con il gasolio ad oltre un euro?) e tornare all’allevamento estensivo perché le derrate altrimenti non bastano.

Molto bene.

Alessia Farina, Asciano (Siena)

Niente pace se tieni il fucile in mano!

Caro Dario (Nardella, sindaco di Firenze),

l’aggressione della Russia ad uno stato sovrano è in totale e aperta violazione di tutte le norme internazionali che hanno consentito di mantenere la pace in Europa dalla fine della seconda guerra mondiale. Perciò condividiamo la posizione che l’amministrazione e la popolazione fiorentina hanno assunto su questo punto e appoggiamo la netta condanna che è stata espressa senza riserve dal nostro e da molti altri governi, nonché da numerosi soggetti della società civile. Ugualmente condividiamo le misure prese con le sanzioni economiche e finanziarie contro la Russia, sebbene con l’amara consapevolezza che un gran peso ricade sulla popolazione e particolarmente sui più deboli.

Siamo invece fermamente contrari alla decisione concernente l’invio in Ucraina di materiale bellico. Ricordiamo che al tempo della guerra di Corea, originata dall’aggressione alla Corea del Sud da parte della Corea del Nord, negli anni più bui della guerra fredda, l’Italia manifestò il suo appoggio ai sudcoreani con l’invio di un intero ospedale militare e del relativo personale, ma senza fornire armi o munizioni. Vediamo oggi con preoccupazione una sorta di ondata di bellicismo che sta montando nel nostro paese; con posizioni che si spingono perfino a ipotizzare una “guerra santa” dell’Occidente contro la Russia.

I problemi non si risolvono con la guerra; la guerra è sempre il fallimento della politica! Siamo fermamente convinti che, nell’immediato, si debba con forza operare perché si giunga quanto prima a una totale cessazione delle ostilità. Come sostenne La Pira nel caso del conflitto vietnamita, si tratta di adottare l’*interdictum* del giurista romano Gaio “*vim fieri veto*”, che cessi cioè ogni violenza e che si apra la strada ad una Conferenza internazionale per affrontare la globalità dei problemi.

Constatiamo che purtroppo gli eventi di questi giorni mostrano che la vecchia logica della contrapposizione prevale sul processo iniziato con la Conferenza di Helsinki del 1973. E pensiamo che sia un preciso dovere degli stati europei quello di promuovere una iniziativa che rimetta in moto tale processo e si opponga a tutte le “politiche di potenza”, retaggio di un’epoca storica superata. Occorre che, almeno finché non si tornerà ad un assetto internazionale adeguato ad una accettata interdipendenza e una comune responsabilità, alcuni stati che si trovano al confine tra i due “blocchi” debbano decidere autonomamente di non ospitare sul proprio territorio basi militari straniere e di fare una scelta di neutralità, costituendo così una “zona di sicurezza”. E quindi ci sembra, in questo momento, sbagliato ipotizzare di includere l’Ucraina nella NATO.

Abbiamo letto che, come Presidente di Eurocities, hai giustamente promosso una iniziativa di ferma condanna dell’aggressione russa. Ma è forse venuto il momento di allargare i compiti della “diplomazia della città” che oltrepassa i confini degli stati e le politiche dei governi. Proprio Firenze, che nei giorni scorsi ha visto la firma di una importante Dichiarazione, potrebbe invitare le principali città, anche russe, che si trovano in questa “zona di sicurezza” o sono ad essa adiacenti, a proclamare la loro volontà di pace (“le città non vogliono morire”, secondo l’espressione lapiriana) e a proporsi di contribuire alla costruzione di una Europa libera dalle minacce e impegnata nella edificazione di una società prospera e pacifica aperta al mondo intero.

Vogliamo sperare che la ideologia della “cortina di ferro” sia per sempre sepolta tra le anticaglie delle follie dell’umanità.

Marzo 2022 - Fiduciosamente,

Mario Primicerio (Fondazione La Pira - Firenze)

Gabriele Pecchioli (Opera per la Gioventù Giorgio La Pira)

Marco Salvatori e Maurizio Certini (Centro Internazionale La Pira)

Giovanna Carocci (Associazione Fioretta Mazzei)

Piero Vinci (Associazione Opera di San Procolo)

Valorizzazione zone montane

Il Parlamento faccia la sua parte per salvare interi territori dall'abbandono e dallo spopolamento

«I comuni montani e le aree interne sono e devono sempre più diventare il motore per lo sviluppo armonico dell'intera nazione. La recente approvazione del disegno di legge sulla valorizzazione delle zone montane da parte del Consiglio dei Ministri è un primo passo per sostenere la crescita di questi territori e per contrastarne lo spopolamento», ha dichiarato Leoluca Orlando, presidente di ANCI Sicilia.

«Il provvedimento introduce misure organiche finalizzate a favorire lo sviluppo economico e la ripresa di tanti territori che avranno l'opportunità di diventare finalmente i luoghi dove la salvaguardia dell'ecosistema e la qualità della vita potranno coniugarsi. Finalmente il Governo accoglie la necessità di porre in essere politiche differenziate in favore dei piccoli comuni montani che hanno esigenze diverse rispetto alle altre aree del Paese», aggiunge Filippo Dolce, coordinatore regionale ANCI Sicilia per i piccoli comuni.

«Nell'ultimo decennio abbiamo assistito all'avvio di un processo di desertificazione demografica che, oggi più che mai, necessita di provvedimenti e di uno stanziamento di risorse immediati che garantiscano servizi efficienti, fiscalità di vantaggio e infrastrutture adeguate. Salvare l'identità culturale di questi luoghi, incentivare l'attività imprenditoriale, ottimizzare la rete dei servizi, soprattutto in ambito scolastico e sanitario, è un atto dovuto alle nuove generazioni. Per innescare un cambio di tendenza e per evitare che questo stato di abbandono diventi irreversibile – conclude il presidente Orlando –, sono necessarie azioni mirate e provvedimenti urgenti. Ci auguriamo adesso che il Parlamento faccia la sua parte approvando definitivamente la norma».

Enza Bruno



Caro-materiali, molte imprese edili costrette a fermarsi

ANCE: «Costi insostenibili, servono vere misure di emergenza»

«Il caro-carburanti, gas ed energia, i prezzi alle stelle delle materie prime, la difficoltà a reperirle e la chiusura degli impianti di produzione strozzati dal caro-bollette rendono impossibile proseguire le attività dei cantieri e costringono le imprese edili siciliane a sospendere tutto e a porre il personale in cassa integrazione per difficoltà di approvvigionamento dei materiali. È a rischio la sopravvivenza dell'intero comparto».

Lo annuncia Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, che aggiunge: «Cominceranno le imprese del settore dei lavori stradali, a causa dell'aumento del 600% del costo dell'asfalto, che non rende più sostenibile l'esecuzione di interventi ai prezzi fissati all'atto dell'aggiudicazione dell'appalto. Seguiranno le imprese impegnate nei cantieri del 'Superbonus 110%' e del 'Bonus facciate' e, quindi, quelle interessate dalle infrastrutture strategiche e dagli appalti finanziati dal 'Pnrr'. È persino a rischio la possibilità di completare le opere del 'Pnrr' entro le scadenze concordate con l'Ue».

«Servono misure vere di emergenza – è il grido d'allarme del presidente dei costruttori siciliani – per salvare dal disastro

il settore che più di tutti ha garantito la ripresa del Paese e della Sicilia. Non possiamo più attendere: i prezzi di bitume, acciaio e alluminio sono inarrivabili, tutti gli altri materiali scarseggiano e sono troppo cari; in più, la volatilità delle tariffe di elettricità, gas e carburanti rende insostenibile l'economia dei cantieri e i trasporti».

Cutrone rivolge un appello al governatore Nello Musumeci, al governo regionale, ai deputati dell'Ars e ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia, affinché tutti insieme pressino sul governo nazionale e su Camera e Senato perché «siano adottate tutte le necessarie misure per calmierare i prezzi e per compensare adeguatamente gli aumenti intervenuti in fase di avanzamento dei lavori. Non ci bastano le misure varate finora in modo surrettizio e figurativo. Ed è anche necessaria una proroga dei termini del Superbonus 110%: in queste condizioni di difficoltà sarà impossibile completare entro il prossimo mese di giugno il 30% dei lavori nel caso di villette ed edifici unifamiliari».

«Bisogna aiutare le imprese – conclude Cutrone – ad affrontare i maggiori costi. Il mercato peggiora di giorno in giorno, ormai è fuori controllo. Per questo occorre che le stazioni appaltanti applichino un adeguamento automatico dei prezzi delle forniture e dei materiali ai valori correnti di mercato».

Michele Guccione

*Leggi e sostieni
l'Obiettivo,
una voce libera*

Chi era questa bella persona?

Noi abbiamo solo parole e qualche immagine per fare rivivere chi non c'è più, chi ha lasciato dietro di sé la buona memoria e, avanti a sé, tanti valori da custodire nel tempo.

Questa rubrica mira anche alla realizzazione di un volume da proporre alle scuole per la formazione dei ragazzi, con finalità di crescita sociale e culturale.

Gangi

L'indimenticabile Ciccio "Cirillo"

La testimonianza del Primo Cittadino

Quando Ignazio Maiorana mi ha chiamato, manifestandomi l'intenzione di dedicare uno spazio nel suo giornale ad un mio concittadino amato dal paese e mi ha delineato il profilo e le caratteristiche che avevano contraddistinto la sua esperienza di vita terrena, non ho esitato un solo attimo nell'individuare il personaggio "Ciccio Cirillo", all'anagrafe Francesco Vazzano (a destra nella foto, insieme a me per un brindisi conviviale di qualche anno fa). Purtroppo il Covid, nel novembre del 2020, ha messo fine alla sua esistenza tra noi, ma il ricordo di lui rimane sempre vivo in ogni gangitano che ha avuto l'onore di conoscerlo, di condividere con lui esperienze e relazioni, che ha avuto la fortuna di poter apprezzare le sue grandi doti umane e professionali. Sì, perché Ciccio era un maestro di vita, oltre che maestro del ferro. Uno dei migliori artigiani cui Gangi ha dato i natali, e le sue opere rimarranno per sempre indelebili esempi di un'arte frutto dell'impegno di una esistenza trascorsa nella bottega di famiglia, dove gli insegnamenti del padre, Peppino, hanno rappresentato le basi su cui Ciccio ha saputo edificare una maestria unica nel suo genere. Ma Ciccio era molto di più. Era l'amico di tutti. La sua stazza imponente, la sua voce inconfondibile, la sua eleganza, la sua schiettezza, la sua generosità, la sua giovialità, la franchezza con la quale affrontava ogni argomento, hanno segnato i tratti distintivi di un uomo amato e stimato da tutti. Ma chi come me ha avuto il privilegio di condividere con lui tante esperienze di vita sa che Ciccio, al di là delle mere apparenze, era molto di più. Era una persona impegnata nel sociale. Decenni passati nel consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia San Vincenzo de Paoli di Gangi, ad aiutare, con discrezione e nell'anonimato, decine di famiglie provate dalle difficoltà che, molto spesso, per pudore o per timore,



sono sfuggite, negli anni, dall'orbita di intervento dei servizi sociali. E poi la Società Operaia mutuo soccorso fra Artigiani e Commercianti di Gangi che lui amava definire la sua seconda casa. In questo glorioso sodalizio Ciccio per decenni ha ricoperto il ruolo di Consigliere di amministrazione e per qualche anno ha fatto anche parte del CdA della banca di Credito Cooperativo Mutuo Soccorso di Gangi. Alla fine di queste poche righe, scritte con il cuore infranto, non posso celare la profonda emozione che mi pervade nel ricordo del mio caro amico Ciccio del quale mi mancano i consigli, la saggezza, le pacche sulle spalle che sembravano macigni ma che erano il segno tangibile del suo affetto, la presenza in piazza, nei bar, nelle nostre vite, il rombo della sua 500, le lunghe e goliardiche serate passate a giocare a carte nei locali della Società Operaia e le tante occasioni conviviali, che sono anch'esse segno tangibile di un rapporto di grande amicizia e stima reciproca. Ciccio non c'è più ma l'eredità che ci ha lasciato, fatta di azioni, di gesti, di esempi e di insegnamenti continua a vivere dentro ognuno di noi che tanto lo abbiamo amato.

Francesco Migliazzo

La testimonianza del figlio

Nelle accezioni dialettali gangitane, quando si vuole sottolineare la bella presenza di una persona si dice: "stu cristianu inchi 'na casa". Bene, potrei dire, senza timore di smentita che mio padre, a Gangi, "inchiva a chiazza". Era un omone di bella presenza, anche con i suoi ottant'anni ben portati, il cui tratto distintivo era, per l'appunto, la PRESENZA: dove arrivava si sentiva.

Presente negli affetti e generoso con tutti quanti lo circondavano. Sicuramente non potrò mai emulare la sua infinita disponibilità: a semplice richiesta di aiuto di qualsiasi tipo, riguardante aspetti più o meno importanti, lasciava quello che stava facendo e si prodigava per risolvere i problemi altrui.

La sua lunga militanza nella Conferenza Spirito Santo della San Vincenzo Dei Paoli ne è una delle testimonianze. Per lunghi anni si è dedicato alla ricerca di famiglie bisognose e ha fatto il possibile, con la discrezione necessaria in questi casi, per alleviare gli stati di difficoltà, per supplire alle carenze di beni essenziali, oltre ad essere stato di supporto umano e morale. Non amava vantarsi delle sue azioni, nemmeno in famiglia, luogo in cui raccomandava riservatezza e rispetto. La carità non deve avere complicità. In ciò ha ereditato ruolo e carattere di mio nonno.

Ciccio "Cirillo" era tanto chiassoso, amicone e casinista in pubblico quanto rigido ed esigente nell'educazione in ambito familiare. Ricordo ancora in modo nitido le poche



Mastro Ciccio "Cirillo", al centro, con due suoi amici.

Gangi

L'indimenticabile Ciccio "Cirillo"

← volte in cui mi ha ripreso per errati comportamenti con i suoi "amorevoli" buffetti... anzi, *timpuluna*. Aveva le mani pesanti... molto pesanti, come possono testimoniare, senza dubbio alcuno, gran parte dei gangitani, a cui non faceva mai mancare una energica "pacca" sulla spalla che lasciava, per qualche tempo, il ricordo della sua presenza.



Mastro Ciccio, fabbro e anche maniscalco
(Foto di Natale Sottile)

Altri valori per i quali mi sono sentito ispirato dalla presenza di mio padre sono l'onestà, la franchezza, la sincerità. Era famoso per la sua *lingua pesante*, non aveva filtri, se pensava qualcosa la esternava immediatamente... senza strategie, senza secondi fini. Insomma un uomo di altri tempi, che non prediligeva l'approccio diplomatico ma che amava essere schietto e sincero, ad ogni costo. Ovviamente non pensava di essere depositario della verità, ma di una cosa si poteva esser certi: quello che aveva nel cuore lo aveva in bocca, cosa che non è mai stata di moda ma per la quale non era disposto a negoziare.

Artigiano stimato in tutte le alte Madonie, molti godono delle sue opere in ferro battuto per la quale fattura svegliava l'intero quartiere con il ritmato battere del martello sull'incudine... la sua amata incudine..., che spesso e volentieri citava per raffronto con la durezza di cervice dei suoi interlocutori: *Hai 'a testa chiù dura d'a 'ncunia*, diceva mentre sorrideva per invogliare a condividere il suo pensiero su qualcuno.

Quando era vivo mi raccomandava spesso che il suo funerale dovesse avere luogo nella Chiesa Madre, perché avrebbe voluto lì i suoi amici, che erano tanti, per l'estremo saluto.

Ironia della sorte, il COVID lo ha portato via quando non erano nemmeno consentiti i funerali... dalla camera mortuaria dritto al cimitero... passando dalla sua amata via Coniglio, dove resiste la sua forgia-circolo

frequentata da tanti amici che gli hanno tributato un lungo indimenticabile applauso a suggello della sua esistenza in quella strada dove nessuno lo dimenticherà, ne sono certo!

Giuseppe Vazzano

Altre testimonianze

Mastro Ciccio "Cirillo" era una persona, allegra e gioviale, nota non solo nel

mondo artigianale, ma anche per l'impegno al servizio dei bisognosi. Le mie frequentazioni con Ciccio "Cirillo" erano in seno alle feste che lui organizzava, coinvolgendo la coppia di musicisti di cui facevo parte suonando la chitarra. In quelle occasioni era un instancabile ballerino e animatore che invitava ad essere spiritosi e partecipativi. Era un trasciatore, un uomo pieno di energia. La sua musica in concerto era la "mazza a tre", cioè l'alternanza fra tre fabbri che battono alternativamente sulla stessa incudine: uno batte il tempo e gli altri due il ferro disteso sull'incudine (vedi foto in basso). Come dimenticare Francesco Vazzano? Ho proprio un bel ricordo di lui.

Gianni Sauro

Francesco Vazzano era un mio vicino di casa molto conosciuto e amato a Gangi per la sua grande umanità. Ho conosciuto anche il padre, che era il fabbro di mio nonno, e da bambino mi capitò di incontrarlo. Mi chiese: - *Di cu 'si figghiu?* -, ed io risposi: - *Di Alberto Pinnaglia* -. E lui: *To patri è un galantomu*. Questa frase mi ritorna spesso come un'eco. Essere galantuomo, anche se povero, è un grande riconoscimento. E ciò a significare che nel mondo rurale e dell'artigianato esistono dei valori che certificano la nostra identità. Se i nostri padri si riconoscevano tra loro anche per certe qualità positive, noi figli ne rimaniamo intrisi. Mastro Ciccio sicuramente.

Carmelo Giunta

Mazza a tre

*Sbuffa
colpisce
batte e ribatte
assottiglia tra incudine e martello
la lamella sottile della morte.*

*Storcila
curvala
piegala e ripiegala
fanne un fiore
un tormento*

*uno scherzo beffardo agli uomini
una pacca sulla spalla di Dio.*

*Tuona
stritola
ride e sorride
gira come una trottola
e riporta gli zoccoli
e i ferri della fortuna
le spade
le ruote di ferro.*

*Affondami
nel mio tempo bambino
quando il respiro sapeva
di forgia e castagne.*

Santi Cicardo



Vecchiu furgiaru

*Unu a lu ferru e nautru a tia,
quanti corpi t'aju datu,
'ncudini mia!*

*Focu, tinagghia e marteddu,
marteddu, tinagghia e focu,
quantu ferruaju turciutu
supra li to' spaddi!*

*Ora nun ci la fazzu chiù
e lu ting e tang
di lu me martiddiari
batti sulu li me uri,
'ncudini mia!*

Ignazio Maiorana

Da Faiddi, raccolta
di poesie siciliane del 1983

Un porto turistico a Termini Imerese

39 milioni di euro del PNRR

Lo scorso 22 marzo il Consiglio comunale di Termini Imerese ha approvato il documento di programmazione strategica di sistema e dunque il via libera per la realizzazione del porto turistico grazie a un finanziamento di 39 milioni di euro del PNRR. «Un altro tassello importante è stato aggiunto al progetto di rilancio di questo territorio. Dopo anni di totale abbandono, finalmente, si inizia a prevedere un concreto rilancio del porto. Un progetto davvero ambizioso, che prevede importanti investimenti su un porto turistico degno, adesso, di tale nome», spiega il deputato regionale del Movimento 5 Stelle Luigi Sunseri, componente della Commissione Bilancio all'AR, che da mesi lavora alla documentazione preliminare. Un ruolo importante in questa scelta lo ha svolto il Consiglio comunale terminitano.



Con il completamento dei moli di sopraflutto e sottoflutto, e il dragaggio del bacino portuale, sarà pronta un'infrastruttura portuale adeguata, in grado di fare da volano per lo sviluppo del territorio. Occorre però fare partire i lavori il prima possibile. La maggior parte della somma, circa 31 milioni di euro, verrà investita per le infrastrutture turistiche da diporto, a supporto dello stesso e, inoltre, verranno rese efficienti sia la parte dedicata alla pesca, sia quella riservata ad area commerciale.

Un merito per il traguardo va anche al Comitato Porto, che ha riaperto il dibattito su un tema così importante. L'attenzione della città nelle scelte strategiche per un territorio è sempre utile: spinge la politica a migliorarsi e a migliorare.

Marco Benanti

4 Il duello fra Occidente e Russia

qualsiasi missione", secondo il sito web Iveco.

Il veicolo corazzato

"Iveco ha consegnato l'ultimo carico della LMV in Russia nel 2015. Il governo italiano di allora concesse un permesso speciale tramite il Ministero degli Affari Esteri dell'epoca, perché accettò l'argomento di Iveco secondo cui l'ordine tornava all'accordo originario del 2011. Iveco ha anche gestito per un certo periodo una joint venture con l'organizzazione Oboronservis del Ministero della Difesa russo".

Affare sfumato

"I veicoli blindati fanno parte dell'equipaggiamento delle forze armate russe dal 2012. Sono stati anche schierati durante la loro campagna in Siria. Secondo i media italiani, l'ordine originale valeva 1 miliardo di dollari a un prezzo unitario compreso tra 300.000 e 500.000 euro. Ma i russi in seguito si ritirarono in parte perché preferivano il modello domestico Gaz Tigr. Non si sa quanti soldi abbia guadagnato Iveco con l'LMV. La casa costruttrice - scrive ancora il giornalista tedesco - non vuole commentare oggi le consegne dei mezzi militari. Negli ambienti aziendali, invece, si sottolinea che le normative sono sempre state rispettate".

Iveco valuta il ritiro dalla Russia

"Iveco - prosegue Christian Schubert nel suo articolo - ha cessato da tempo di essere attiva militarmente in Russia, ma l'azienda costruisce ancora camion in Russia in una joint venture. La società sta attualmente valutando un ritiro completo perché sotto l'attuale regime 'è impossibile per me fare affari con la Russia', ha detto a Bloomberg il CEO Gerrit Marx, un tedesco. Iveco ha smesso di vendere veicoli commerciali dopo lo scoppio della guerra. Continueranno a essere forniti solo i componenti per i vigili del fuoco".

Il precedente in Iraq

"Purtroppo non è la prima volta. Due decenni fa, i soldati americani in Iraq hanno scoperto che il nemico aveva le stesse pistole Beretta che avevano loro", ha detto Giorgio Beretta, analista di Opal, organizzazione non governativa in Brescia che controlla

l'industria della difesa.

"Nel complesso, tuttavia, le esportazioni sono diminuite drasticamente dopo l'inizio delle sanzioni nel 2014. Questo spiega anche parte delle difficoltà che l'esercito russo sta affrontando oggi in Ucraina", afferma l'esperto di armamenti Wezeman.

Le armi all'Ucraina

E poi si arriva al paradosso, perché l'Ucraina si sta difendendo dalla Russia - che ha a disposizione armi europee seppure un pò datate - utilizzando altre armi europee. Le armi fornite al governo di Volodymyr Zelensky dalla Ue, dopo lo scoppio della guerra.

E la giornalista Valeria Pacelli sul Fatto quotidiano diretto da Marco Travaglio elenca gli armamenti forniti dall'Italia.

"Alcune decine di lanciatori Stinger, e poi milioni di colpi 12.7 e svariate migliaia di bombe da mortaio 120. E ancora: mitragliatrici Browning, razioni alimentari da combattimento, migliaia di elmetti e alcune decine di lanciatori Milan (missili anticarro)".

Filippo Arpaia

l'Obiettivo

etico

Quindicinale
dei siciliani liberi

Editrice: Associazione "Obiettivo Sicilia"
C/da Sccondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

direttore
responsabile:

Ignazio
Maiorana

Hanno contribuito alla realizzazione
di questo numero:

**Marco Benanti, Enza Bruno, Filippo e
Massimo Arpaia, Angelo Forgia,
Michele Guccione, Francesco Migliazzo,
Giuseppe Vazzano**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy),
l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente
per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a re-
tribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati
con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste
condizioni.*